

# Ellis Island, nostalgia on line

dal nostro inviato VITTORIO ZUCCONI  
20 aprile 2001

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/04/20/ellis-island-nostalgia-on-line.html>

WASHINGTON - Torna alla sua Itaca, l' America che vuole ritrovarsi. Si ripopola di spettri affettuosi l' isola madre che partorì gli Stati Uniti e camminano in queste ore a milioni i figli del popolo dei bastimenti, muovendo con il computer incontro ai loro nonni e bisnonni che rivivono negli archivi dell' immigrazione aperti finalmente via Internet. Ellis Island, l' isola di New York che partorì con dolore una nazione, ha messo i propri archivi on line ([www.ellislandrecords.org](http://www.ellislandrecords.org)) e i computer sono già schiacciati da milioni di americani col trattino, italo-greco-polacco-russo-anglo-americani, che si accalcano, tutti assieme, tutti nello stesso momento, per tornare sull' isola dei loro nonni, sulla Itaca della memoria ritrovata. Da molti anni ormai, l' isolotto davanti alla Statua della Libertà che fu riserva di ostriche per gli indiani Manhattan, poi parco di divertimenti comperato dal signor Ellis, forte militare, carcere e infine centro di "accoglienza ed esame" per 22 milioni di emigrati che vi sbarcarono dall' Europa, era stata chiusa e trasformata nell' isola del tesoro dell' emigrazione. Sotto le volte ferrigne e istituzionali, un po' caserma un po' campo di concentramento, dell' edificio di mattoni rossicci, riverniciate e riaperte, qualche migliaio di visitatori ogni anno già andavano a spulciare i microfilm dei vecchi «manifest», della lista passeggeri dei vapori e gli archivi del servizio immigrazione per trovare la traccia della propria genesi americana.. Ma i visitatori di persona erano poche migliaia, tra quei 140 milioni di americani che nel 2001 possono dirsi diretti discendenti dagli Europei arrivati a Ellis Island tra il 1892 e il 1924, gli anni della grande marea umana, nei quali potevano sbarcare anche 5 mila persone in un solo giorno. Poi, sotto la guida di un curatore italiano, Steve Briganti, con la fatica di seimila volontari non pagati, con un lavoro di quasi 10 anni, il tesoro della memoria è stato trapiantato in Internet, aperto a tutti ed è esplosa la nostalgia on line. Di quei 22 milioni di nomi, ne rimangono 17 milioni, gli altri cinque corrosi dall' umidità o venduti al macero come polpa di carta, abbastanza perché il popolo dei figli di nessuno, la super potenza creata da uomini e donne che l' Europa aveva buttato a mare, sia spinto a ripercorrere la via della sua storia. Una via dolorosa, raccontata dalla calligrafia grassetta e burocratica del tempo o da vecchie Underwood per scrivere con i cerchietti delle «O» sempre sporchi e intasati, che traccia il nome di una donna fra tante. Concetta Currò, sbarcata dal bastimento «Majella», 1904, nata a Scilla, Calabria,

e che il nipote trova oggi con un click e un sospiro, parlando a quel nome sul monitor come se Concetta fosse ancora viva, con il rimpianto di chi da bambino le diceva uffa, che palle nonna, quando lei cercava di raccontare in un dialetto incomprensibile la traversata nella stiva del «Majella», la fortuna, rarissima, di trovare uno zio ad accoglierla nella «kissing room», il salone dei baci e degli abbracci, dopo le pratiche e la quarantena nelle celle dell' isola. Uscì anche lei con il pezzo di carta stampigliato dall' immigrazione con quelle tre iniziali che ancora oggi sono l' insulto razzista contro gli italo americani, W.O.P, with out passport, ammesso senza passaporto. Una via difficile ma irresistibile da percorrere, perché un parente lontano, uno che si chiama come me e come voi c' è sicuramente nell' isola madre che trasformava la clandestinità della corsa alla «Merica» in un' approssimativa, formale legalità di carte confuse. Si fruga tra nomi troncati dagli agenti, grafie stravolte, a volte arbitrariamente, a volte per accontentare l' uomo o la donna che gli sedeva davanti con il cappello in mano e il cuore in gola. Ecco che migliaia di Rossi, Rossini, Rosselli, sono diventati semplicemente Ross, nel tritanomi, Scarfò e Currò hanno perduto accenti, Fascelli e Fascetti sono stati anglicizzati in Fascell o Fascett, via quella vocale finale che immediatamente ti identifica come «wop». Anche quando non c' è, come nei cognomi veneti tronchi, meglio cambiare un Marcolin in Marc. Migliaia di nomi ebrei sono stati «gentilizzati» per evitare guai ed ecco apparire nel computer della memoria i Grunblatt, Grunberg, Grunwaldt, abbreviati nel meno rischioso Green, comunque sempre verde. C' è dunque molto più che l' anagrafe di una nazione, c' è la storia di una cultura, l' odissea di un continente. E' un' opera di affettuosa pietà, ma anche di ricordi aspri, di una favola che non sempre aveva il lieto fine. Racconta di un giovanotto russo, Gavril Kercehvsky, respinto perché alla visita medica gli infermieri scoprirono che non era un giovanotto, ma una ragazza che si era travestita da donna per il passaggio in mare, temendo che il traghettatore dell' Atlantico, un barcaiolo di Rotterdam, non avrebbe accettato di trasportare una donna sola e giovane, sicuramente sospettata di essere una prostituta dell' est europeo. Circa il 10% degli immigrati era respinto per «ragioni mediche», perché malati di difterite, di tosse asinina, o «deboli di mente». Ci ripresenta i testi del primo interrogatorio ufficiale al quale l' aspirante americano era sottoposto. Sono le dieci domande che avrebbero determinato per sempre chi saresti stato nella tua nuova vita nel continente nuovo. 1) Come ti chiami? 2) Da dove vieni? 3) Chi ha pagato per il tuo passaggio? 4) Sei mai stato ricoverato per infermità mentali? 5) Sei mai stato in galera? 6) Sei un anarchico? 7) Possiedi almeno 50 dollari? 8) Dove sei diretto? 9) Hai un biglietto di treno per la tua destinazione? 10) Hai un lavoro che ti aspetta? E come no, eccellenza. Spaccapietre, scalpellino, bracciante. «Venni in America credendo che le strade fossero lastricate d' oro», diceva un canto dolceamaro di emigrati italiani. «Quando arrivai mi accorsi che non erano

lastricate d' oro, che non erano neppure lastricate e che toccava a me  
lastrarle». Mentivano tutti, ma l' America aveva bisogno delle loro braccia, dei  
loro ventri, per essere costruita e popolata e passavano. Va bene, esci alla luce.  
E l' utero di ferro e mattone aveva prodotto un altro figlio.  
Un altro nome da scavare oggi in questa Itaca di lacrime e di sogni chiamata  
Ellis Island.  
Se passate da New York, comperate un maglione in meno da Brooks Brothers e  
andate a visitarla.